

## Leonardo lavora ad "Astore", un drone da attacco, e al nuovo "Falco", che avrà un'autonomia di 24 ore

Due nuovi velivoli che sarebbero molto attesi, ma l'azienda "non ne vuole parlare"



Uno dei "Falco" impiegati dalle Nazioni Unite in Congo. Sotto: effetti di un "Brimstone" lanciato da un drone MQ-9 "Reaper" e, a destra, il "Falco EVO"

Leonardo sta sviluppando due nuovi velivoli a pilotaggio remoto (o UAV, unmanned aerial vehicle).

Si tratta del "Falco 24", che dovrebbe essere in grado di rimanere in volo circa 24 ore consecutive, e dell'"Astore", un drone armato da attacco.

Il "Falco 24" era stato annunciato dall'allora amministratore delegato di Leonardo, Mauro Moretti, il 1° marzo scorso durante una audizione della 10ª Commissione (industria, commercio e turismo) del Senato. Allora Moretti aveva accennato al "Falco 24" come un "sistema unmanned avanzato della «famiglia Falco», ideale per missioni di intelligence e sorveglianza (ISR)". Nulla in più, se non l'intrinseca rivelazione dell'esigenza di dover disporre, per poterlo vendere a paesi che non fossero solo del secondo-terzo mondo, di un drone anche con adeguata autonomia. Tra il 16 e il 18 maggio il drone MQ-9B "SkyGuardian", derivato dal "Predator", è rimasto in volo oltre 48 ore consecutive (vedere a pag. 78 di questo fascicolo). Non è noto quando sarà pronto il primo "Falco 24".

In merito all'"Astore" le bocche sono ancora più cucite. Si tratta di entrare nel settore dei droni armati, molto richiesti negli attuali mer-

cati di riferimento di Leonardo, anche se potrebbero andare in contrasto con la normativa internazionale MTCR (Missile Technology Control Regime) che impedisce ai Paesi firmatari (34, Italia inclusa) l'esportazione di droni con raggio d'azione superiore a 300 km e con capacità di carico superiore a 500 kg. Come non ricordare l'"affaire M-346"? Una vendita di 48 Aermacchi M-346 (e altri in opzione, anche di una sua nuova versione da attacco al suolo da sviluppare appositamente: si parlava di oltre un miliardo di euro) agli Emirati Arabi che nel 2009 saltò in quanto questi, nel pacchetto promessogli da un noto ex dirigente italiano, volevano ottenere anche un certo numero di droni armabili, che le norme MTCR, i nostri alleati e il Governo italiano proibivano di vendere loro.

Dell'"Astore", come risulta ad *Aeronautica & Difesa*, sarebbero imminenti i primi test sperimentali di valutazione delle sue capacità in collaborazione con il ministero della Difesa. Il nuovo drone dovrebbe essere armato anche con i "Brimstone" di MBDA, un missile di precisione aria-terra del peso di 50 kg micidiale principalmente nell'impiego contro assembramenti di forze nemiche, veicoli in movi-

mento veloce e piccole imbarcazioni. Il "Brimstone" finora è stato integrato sui "Tornado" della RAF, è in corso di integrazione sui "Typhoon" ed è stato valutato per l'impiego da elicotteri da attacco AH-64E "Apache" e dai velivoli a pilotaggio remoto MQ-9 "Reaper".

### Dal "Falco" al "Falco EVO"

Era il giugno 2002 quando l'allora Meteor (oggi, dopo vari passaggi, diventata Leonardo) svelò il suo primo velivolo a pilotaggio remoto: il "Falco". Da allora il velivolo, prodotto a Ronchi dei Legionari (Gorizia), è stato venduto a Pakistan (primo cliente, che ne effettuò anche il montaggio in uno stabilimento di Islamabad e che avrebbe tentato di armarlo), Turkmenistan e Arabia Saudita, mentre altri accordi furono fatti con la Giordania e la Libia di Gheddafi. Da dicembre 2013, per tre anni, le Nazioni Unite impiegarono cinque "Falco" (uno precipitò il 15 febbraio 2014, al ritorno da una missione) per ricognizione nella Repubblica Democratica del Congo nell'ambito della missione di pace MONUSCO; il contratto dell'ONU prevedeva cinque "Falco", una stazione di controllo a terra, gli equipaggiamenti di supporto e l'assistenza logistica per tre anni in Congo, ol-

tre all'opzione per altri due anni. Il contratto ammontava a circa 50 milioni di dollari ma non fu rinnovato e non fu neppure esercitata l'opzione.

Il suo sviluppo, il "Falco EVO", fu annunciato nel marzo 2009, fu presentato al salone di Le Bourget a giugno 2011 e a luglio 2012 effettuò il primo volo dalla base di Cheshnegirovo, in Bulgaria (ma in Italia non c'erano aeroporti?). Rispetto al primigenio "Falco" è più lungo di quasi un metro (6,20 m rispetto a 5,25), ma conta su un'apertura alare di oltre cinque metri in più (12,50 m contro 7,20) a tutto vantaggio di una maggiore autonomia, ha un peso massimo al decollo di 650 kg (contro i 490 del "Falco") e sarebbe in grado, secondo l'azienda, di effettuare missioni della durata di 20 o più ore, contro le 8-14 dalla stessa accreditate al "Falco"; proprio nella durata della missione, oltre alla possibilità di portare a bordo carichi paganti (leggi sistemi di ripresa e comunicazione) più performanti, sarebbe il suo punto di forza maggiore rispetto al vecchio "Falco". Al momento, malgrado siano state annunciate selezioni da parte di Paesi del Medio Oriente e del Golfo, il "Falco EVO" non risulta sia stato ancora venduto ad alcun cliente.

